

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 13 marzo 2014



EDILIZIA SCOLASTICA

Sole 24 Ore	13/03/14 P. 15	Regia a Palazzo Chigi su scuole e difesa suolo	Massimo Frontera	1
Sole 24 Ore	13/03/14 P. 3	Regia a Palazzo Chigi per l'edilizia scolastica		2

SCUOLA

Messaggero	13/03/14 P. 4	Scuola. Raddoppiati i fondi del piano di ristrutturazioni	Alessia Campione	3
------------	---------------	---	------------------	---

STUDI DI SETTORE

Sole 24 Ore	13/03/14 P. 16	È ora di andare oltre gli studi di settore		4
-------------	----------------	--	--	---

ACCIAIO

Sole 24 Ore	13/03/14 P. 48	«Preservare la competitività dell'acciaio»		5
-------------	----------------	--	--	---

MEDIAZIONE

Sole 24 Ore	13/03/14 P. 33	Niente sospensiva sulla conciliazione		6
-------------	----------------	---------------------------------------	--	---

LAVORI SPECIALISTI

Sole 24 Ore	13/03/14 P. 15	Subappalto per i lavori specialistici		7
-------------	----------------	---------------------------------------	--	---

SINDACATI

Messaggero	13/03/14 P. 1	Quei bilanci senza trasparenza, la svolta che manca ai sindacati	Oscar Giannino	8
Messaggero	13/03/14 P. 9	Cgil, Cisl e Uil: Caf e patronati forniscono un servizio al Paese		11

AGGREGAZIONI PROFESSIONISTI

Italia Oggi	13/03/14 P. 34	Professioni, una sola voce	Dino Agostini	13
-------------	----------------	----------------------------	---------------	----

MERCATO DEL LAVORO

Italia Oggi	13/03/14 P. 33	Studi, +9 mila posti di lavoro		14
-------------	----------------	--------------------------------	--	----

Strutture di missione. Per l'edilizia scolastica il premier promette 3,5 miliardi

Regia a Palazzo Chigi su scuole e difesa suolo

Massimo Frontera
ROMA

■ Due task force dedicate alla scuola e alla difesa del suolo. La sfida è spendere 5 miliardi di euro entro l'anno. Le due unità di missione - incardinate a Palazzo Chigi - sono la risposta del governo alla gestione, rapida e unitaria della spesa per le strutture scolastiche e l'attuazione degli interventi di difesa del suolo. Il Dpcm annunciato in consiglio dei ministri per ora non c'è. C'è però l'intesa a dare vita alle due strutture, che «partiranno dal 1° aprile - sembra uno scherzo ma non lo è», ha detto Matteo Renzi ieri nella conferenza stampa.

La struttura dedicata alla scuola sarà partecipata da tutti i soggetti che hanno competenza sui programmi di spesa in essere per l'edilizia scolastica, dall'Istruzione alle Infrastrutture alla Protezione civile.

Ma ne faranno parte anche Regioni, Comuni e province. L'unità avrà il suo coordinatore nel sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio; e prevede un ruolo di preminenza nel ministero dell'Istruzione che esprimerà il responsabile tecnico della struttura di missione.

Per quanto riguarda l'attuazione sul territorio, è prevista l'attribuzione ai sindaci e ai presidenti di provincia di poteri commissariali (in parte già in vigore su alcune misure in corso).

La priorità è consentire di spendere 3,5 miliardi di interventi derogando al patto di stabilità che frena soprattutto la spesa di Comuni e Province.

«Abbiamo 3,7 miliardi di euro di risorse - ha ricordato il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini -. Sono risorse ordinarie che il ministero ha disponi-

bili», ha detto riferendosi sia a risorse incagliate che ad altri capitoli di spesa. Il ministro ha poi previsto «più di 10 mila interventi in tutta Italia», computando 2.000 progetti circa in graduatoria (Dl "Fare") e 8.000 circa che si vogliono realizzare in risposta alla lettera del premier ai sindaci.

Anche la struttura di missione dedicata alla difesa del territorio risponde all'obiettivo di spendere risorse incagliate. Si tratta di oltre 1,7 miliardi, ha precisato il titolare dell'Ambiente, Gianluca Galletti.

«Ci sono 600 milioni di euro pronti in cassa: è doveroso spenderli», ha detto. A questi si aggiungono finanziamenti già approvati da delibere Cipe (n.6/2012 e n.8/2012). Anche in questo caso la sfida è di fare presto: «Abbiamo le risorse pronte nelle casse dei commissari» ha detto Galletti.

Sono risorse attualmente fuori dal patto di stabilità, ma vanno spese entro l'anno perché «finiti i commissariamenti a fine anno, questi soldi rischiano di rientrare nel patto di stabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCUOLA

Regia a Palazzo Chigi per l'edilizia scolastica

Due sfide in una: superare le pastoie burocratiche che finora hanno frenato le procedure di spesa per l'edilizia scolastica e spendere nuove risorse, per 3,5 miliardi in totale, in parte bloccate nelle casse dei comuni, in parte nei bilanci dei ministeri.

Non è da poco il compito che si è dato il premier. La scelta di portare la questione scuola a Palazzo Chigi significa che su questa doppia sfida il premier ci ha messo la sua faccia. La scommessa è di trovare una via di uscita dalla selva di piani e programmi impantanati che hanno finora bloccato circa 1,2 miliardi in capo a diversi ministeri.

L'altro fronte d'azione è la concessione a comuni e province dei necessari spazi finanziari per spendere le risorse che hanno in cassa per progetti pronti. Una spesa finora bloccata dal vincolo del patto di stabilità che il premier ha detto di voler eliminare per quanto possibile a vantaggio

dei centri di spesa locali (senza ovviamente superare il limite del 3% del rapporto deficit/Pil).

La stessa cosa vale per la spesa di circa 1,6 miliardi già assegnati a opere di difesa del territorio dal rischio idrogeologico. Anche in questo caso è stata prevista una apposita unità di missione, sempre a Palazzo Chigi.

Questi gli obiettivi annunciati ieri nella conferenza stampa. Obiettivi e scommesse tutte da verificare, a partire dalla stessa costituzione delle unità di missione, che ancora non ci sono in quanto l'annunciato Dpcm che le avrebbe dovute istituire non ci sono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOCUS

Scuola Raddoppiati i fondi del piano di ristrutturazioni

GLI INTERVENTI

ROMA La scuola mostra i muscoli. Quasi il doppio dei due miliardi preannunciati nei giorni scorsi, e cioè 3,7 miliardi di euro, per venire in soccorso alla disastrosa edilizia scolastica. Il colpo di scena è arrivato al termine della seduta del Consiglio dei ministri. Più soldi. E una «Unità di missione», una sorta di cabina di regia, per poterli utilizzare immediatamente scavalcando gli ostacoli burocratici di sempre e liberandoli dal patto di stabilità. «Soldi veri, disponibili e spendibili subito», come ha insistito il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini. Fino ad ora si era parlato di circa 2.500 scuole da risistemare. Ieri la parola chiave invece è stata «interventi». E il numero è diventato grande quattro volte più grande. «Oltre 10 mila interventi in tutta Italia», ha assicurato il ministro all'Istruzione Stefania Giannini: «Si tratta di una misura straordinaria». Cosa è presto detto. «Scuole più belle e più sicure», ha sottolineato il ministro. Ma ci saranno risorse anche per la progettualità didattica: «Si andrà oltre i muri - ha preannunciato - ci stiamo già attivando per il ripristino del fondo per il miglioramento

dell'offerta formativa eroso negli anni passati». Quindi qualcosa in più dell'edilizia scolastica che resta comunque il piatto forte.

LA CONSULENZA

Una consulenza è stata affidata all'architetto di fama mondiale Renzo Piano. A Piano, che il premier incontrerà oggi stesso, verrà affidato un ruolo di garanzia sulla «qualità del rammenando degli edifici scolastici», per usare le stesse parole del primo ministro con un efficace paragone di sartoria. Renzi ha anche ripetuto esplicitamente come questi interventi avranno una inevitabile ricaduta positiva sul settore dell'edilizia, uno dei settori particolarmente colpiti dalla crisi economica, e quindi sull'occupazione. Dei tre miliardi e 700 milioni, due miliardi e mezzo derivano da fondi già stanziati da provvedimenti di legge dei precedenti governi, un altro miliardo e 200 milioni da risorse che il governo è riuscito a racimolare attingendo dai fondi di coesione destinati alla sicurezza delle scuole. Qual è la tabella di marcia? Dal primo aprile sarà operativa la neonata «Unità di missione per le scuole». Lavorerà a Palazzo Chigi, ovviamente in stretta collaborazione con il Miur (il ministero dell'Istruzione, dell'uni-

versità e della ricerca) e con le amministrazioni comunali e provinciali che hanno competenza per l'edilizia scolastica. L'Unità autorizzerà gli interventi assumendo anche un ruolo di deburocratizzazione: velocizzando le pratiche edilizie e consentendo, a seconda delle loro competenze, ai sindaci e ai presidenti di provincia, di intervenire il più rapidamente. Matteo Renzi riguardo agli interventi ha spiegato che si andrà dalla tinteggiatura al risparmio energetico, al più definitivo «distruggere e rifare una scuola». Lo aveva già anticipato otto giorni fa parlando con i sindaci della provincia di Siracusa e chiedendosi: ma i soldi non sono meglio spesi se una scuola si fa daccapo? La «platea» delle scuole in Italia è di 41 mila edifici, di cui il 40 per cento ha necessità di interventi. Il cantiere scuola sarà a pieno regime nei tre mesi estivi, dal 15 giugno al 15 settembre, quando gli istituti sono chiusi oppure hanno una attività ridotta. Le scuole verranno individuate sulle indicazioni arrivate dagli 8.000 primi cittadini a cui nei giorni scorsi Renzi aveva scritto scritto chiedendo di segnalare le urgenze e i progetti già cantierabili.

Alessia Camplone

NON PIÙ 2 MILIARDI DI EURO MA BEN 3,7 MILIARDI PER RIMETTERE IN SESTO GLI EDIFICI SCOLASTICI



Stefania Giannini



È ora di andare oltre gli studi di settore

LE CRITICHE DI GALLO

Occhi tutti puntati sul redditometro? Certamente, ma non solo. A tornare al centro dell'attenzione sono anche gli studi di settore, oggetto in passato di polemiche infuocate ma anche strumento con cui ormai da 15 anni convivono le categorie. «Gli studi di settore così come sono fatti servono solo a legalizzare l'evasione facendo accordi e compromessi con le categorie che si ritengono a maggior rischio»: parole forti che arrivano da Franco Gallo, già ministro delle Finanze, insigne studioso di diritto tributario presidente della Corte costituzionale e, *last but not least*, fra i padri dell'operazione studi. Che fare, dunque? Superare un sistema che certamente ha un sapore neo-corporativo per poi trovarsi in difficoltà nel gestire la fiscalità delle piccole e medie imprese? Forse la strada ce la può indicare la delega fiscale appena arrivata in «Gazzetta Ufficiale». È il momento di ripensare il rapporto fisco-contribuenti. Programma ambizioso di cui fa parte anche una riflessione, spassionata, realistica e costruttiva sugli studi di settore.



Siderurgia/2. Lettera di 64 ceo delle principali aziende europee ai capi di Stato e di governo dei 28 Paesi dell'Unione

«Preservare la competitività dell'acciaio»

MILANO

■ No a nuovi target di riduzione delle emissioni di CO₂ unilateralmente fissati dall'Unione europea senza un accordo globale sul clima, sì alla preservazione della competitività del settore dell'acciaio. È questo, in estrema sintesi, il messaggio contenuto nella lettera inviata da 64 Ceo delle principali aziende siderurgiche europee (tra cui Riva, Ilva, Ast, Arvedi), ai capi di stato e di governo dei 28 paesi dell'Unione europea, a una

settimana dal vertice dove si affronterà la questione clima, energia e industria.

Nella lettera, firmata tra gli altri da Antonio Gozzi (Duferco) Cesare Riva (Riva Forni Elettrici), Enrico Bondi (Ilva) Roberto Mar-

IL MESSAGGIO

«Ripristinare l'equilibrio tra le politiche energetiche e del clima per garantire lo sviluppo dei settori che sono al centro dell'economia»

zorati (Cogne Acciai Speciali), Giovanni Arvedi (Acciaieria Arvedi), Giuseppe Pardini (Feralpi), Luca Zanotti (TenarisDalmine), Clemens Iller (Acciai Speciali Terni) si chiede ai 28 stati di «ripristinare l'equilibrio tra le politiche industriali, energetiche e del clima per preservare la competitività delle industrie che sono al centro dell'economia europea» e di «non imporre di nuovo obiettivi unilaterali di riduzione della CO₂ che nessun altro segue» data la possibi-

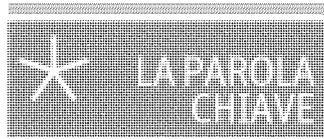
lità «remota» di un accordo globale che garantirebbe una parità di condizioni. Secondo i 64 leader siderurgici «esistono soluzioni per una politica europea sul clima e sull'energia soddisfacenti per tutti, senza danneggiare l'industria manifatturiera europea».

Tra i firmatari anche i leader di primarie realtà siderurgiche continentali come Voestalpine, ArcelorMittal Europe, Outokumpu, Acerinox, ThyssenKrupp Steel Europe. L'industria dell'acciaio chiede anche che vengano modificato il sistema degli Ets per lo scambio delle quote di emissioni (si tratta di quel sistema che fissa un limite di produzione di CO₂ per gli aderenti, tra cui le imprese di settori energivori come siderurgia, carta, ceramica, cemento, vetro, con l'opportunità di acquistare e vendere eventuali diritti di emissione aggiuntivi).

Le imprese siderurgiche chiedono inoltre misure a sostegno del settore e le linee guida ambientali per essere esentati dai sovracosti di decarbonizzazione imposti a livello nazionale.

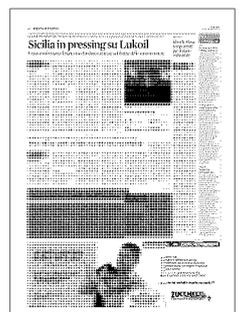
M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ets

● L'Emission trade scheme (Ets) è quel sistema che fissa un limite massimo di produzione di CO₂ agli aderenti lasciandoli liberi di acquistare e vendere sul mercato eventuali diritti di emissione aggiuntivi. È un sistema «cap&trade» perché fissa un tetto al livello di emissione consentito a tutti i soggetti vincolati dal sistema, ma consente di acquistare e vendere sul mercato diritti di emissione di CO₂



Mediazione. L'interpretazione del Consiglio di Stato

Niente sospensiva sulla conciliazione

MILANO

■ Nessuna **sospensiva** della **conciliazione** in attesa della pronuncia del Tar. Lo conferma (si veda Il Sole 24 Ore del 13 febbraio) il Consiglio di Stato. L'ordinanza della quarta sezione depositata ieri fa definitiva chiarezza sulla vicenda, dando seguito alla richiesta dell'Oua che aveva sollecitato una sorta di interpretazione autentica del giudizio reso lo scorso 11 febbraio. Il Consiglio di Stato sottolinea le conclusioni già raggiunte un mese fa: l'interesse del ricorrente (l'Oua) poteva ricevere adeguata tutela at-

traverso la sollecita trattazione del merito del giudizio e per questo aveva accolto le richieste dell'Organismo unitario dell'avvocatura limitatamente alla fissazione dell'udienza di merito.

Sulla mediazione obbligatoria, infatti, l'Oua aveva fatto ri-

VERDETTO A OTTOBRE

Nel prossimo autunno il giudizio del Tar sul merito

Nel frattempo la procedura di accordo prosegue

corso al Tar Lazio, ma i giudici amministrativi di primo grado hanno respinto l'istanza. L'Oua ha impugnato questa decisione chiedendone la sospensiva di fronte al Consiglio di Stato che l'11 febbraio ha accolto parzialmente l'istanza, disponendo che il Tribunale amministrativo fissasse quanto prima un'udienza di merito. Cosa che il Tar Lazio ha fatto, fissando la data dell'udienza nella quale la questione verrà discussa nel merito al prossimo 8 ottobre.

L'Oua a questo punto ha inoltrato una nuova istanza al Con-

siglio di Stato per chiedere chiarimenti riguardo alla decisione, soprattutto per sapere se quella decisione avesse effetti sospensivi anche sul decreto ministeriale che fissa le regole sulla mediazione. Nel caso specifico, però, il Consiglio di Stato ha ritenuto che l'istanza proposta con il ricorso avesse di fatto lo scopo di introdurre una diversa domanda, tendente a ottenere una nuova pronuncia cautelare al posto di quella già emessa che aveva negato la sospensiva.

G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OPERE PUBBLICHE

Subappalto per i lavori specialistici

■ Quarta giravolta nel giro di 15 giorni sui lavori specialistici. Il decreto casa recupera la soluzione ponte decaduta con il Dl 151/2103. Torna l'obbligo di subappalto delle opere specializzate. Mentre il governo avrà 12 mesi per trovare una soluzione definitiva al vuoto creato dal parere del Consiglio di Stato su ricorso delle grandi imprese. Ridotti da subito, però, gli elenchi delle categorie di lavori specialistici a qualificazione obbligatoria e delle opere «superspecializzate». I dettagli sul sito di Edilizia e Territorio (www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com).



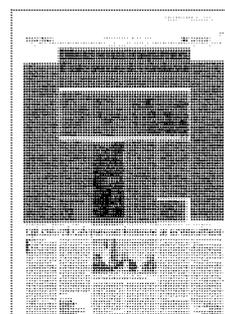
L'inchiesta Quei bilanci senza trasparenza la svolta che manca ai sindacati



Oscar Giannino

Dopo la nostra inchiesta "Un miliardo dallo Stato: ecco il conto dei sindacati", a firma di Osvaldo De Paolini, abbiamo ricevuto una lettera dai tre segretari del sindacato confederale.

Continua a pag. 9



Bilanci senza trasparenza il lato oscuro dei sindacati

► Un miliardo di finanziamento pubblico non c'è l'analisi completa di entrate e uscite
► Migliaia di distacchi, ma resta l'ombra della mancanza di chiarezza sulle liste

L'INCHIESTA

segue dalla prima pagina

Una lettera che contesta molti dati dell'inchiesta, e questo è più che legittimo. Ma li attribuisce a un intento malevolo verso il sindacato e le sue funzioni, e qui occorre capirsi. E, infine e soprattutto, non entra davvero nel merito che tutti noi ci saremmo aspettati: la smentita o la contra argomentazione sul miliardo pubblico annuo al sindacato.

Una «contro cifra» non c'è. Ed è esattamente questo il punto fondamentale che l'inchiesta intende sollevare. E sul quale vale la pena di tornare. Non c'è perché la natura giuridica del sindacato in Italia è rimasta notoriamente «incompleta». L'articolo 39 della Costituzione prevedeva una legge attuativa in materia di libertà sindacale riconosciuta, e con la «registrazione» sarebbe stato possibile codificare un quadro preciso di responsabilità-controlli pubblici senza alcuna lesione delle sacrosante libertà sindacali. Ma quella legge non è mai stata approvata. E così i sindacati restano di fatto libere associazioni non riconosciute, soggette ai magri articoli del codice civile.

La legge ha sorvolato su tale mancanza di piena personalità giuridica in materia di rispetto dei contratti collettivi e di diritto di sciopero e relativa proclamazione. Spesso, per questa stessa ragione, la magistratura ha imboccato strade opposte in relazione alla tutela delle «libertà interne» al sindacato, garantite da ciascuno statuto. Di fatto, mancando la piena personalità giuridica, non c'è mai stato l'obbligo a bilanci consolidati, completi nel conto economico e in quello patrimoniale.

Di questa mancanza parla l'inchiesta del Messaggero. E forse non è un caso che i tre se-

cretari confederali non vi facciano cenno. Quando citano – ed è una risposta di routine – i rendiconti economici pubblicati da Cgil, Cisl e Uil, essi per primi sanno benissimo la differenza tra un mero rendiconto di cassa, e un bilancio analiticamente completo di centro e periferia, di ogni spesa e ogni trasferimento ricevuto, dell'ammontare degli attivi mobiliari e immobiliari nonché delle passività di ogni genere.

In assenza di bilanci consolidati resi pubblici, purtroppo, l'informazione deve tentare per forza di cose di ricostruire il complesso delle fonti e dell'ammontare dei finanziamenti sindacali sommando le migliori poste desumibili. Rispetto al miliardo, che dei circa 12 milioni di iscritti ai sindacati i pensionati siano comunque poco meno della metà e dunque gli attivi – 6 milioni – solo poco più di un quarto degli occupati complessivi italiani, è questione che riguarda la rappresentanza rispetto all'intero mondo del lavoro. Rispetto al miliardo, che per la compilazione dei modelli 730 il corrispettivo pubblico incassato dai Caf sia di 14 euro a testa e non di 26 è una informazione che va verificata visto che la relazione Ama-

to parla esplicitamente di 26 euro. Il problema del miliardo è che tutto ciò che incassano Caf e Patronati deriva da norme di legge. Non si tratta di negare la funzione che essi svolgono. Si tratta di compiere un'operazione analoga per gli euro spesi e incassati dai sindacati.

Se i trasferimenti pubblici per Caf e patronati fossero del tutto equivalenti a ciò che i lavoratori pagano a tal fine, le loro cifre non sarebbero comprese nel rendiconto generale della spesa dello Stato, sotto la voce «contributo pubblico al finanziamento degli istituti di patronato e di assistenza sociale». Né Giuliano Amato avrebbe ricevuto dal governo Monti l'incarico di redigere un rapporto sul finanziamento diretto e indiretto dei sindacati, dalle cui cifre l'inchiesta del Messaggero ha tratto le mosse. Né la spending review montiana avrebbe disposto la riduzione del 20% dei compensi per i Caf derivanti dalle dichiarazioni fatte per conto dell'Inps. Vuol dire che un problema c'è eccome, di congruità dei trasferimenti.

Sappiamo anche noi, che lo

**NESSUN ATTENTATO
ALLE LIBERTÀ
SINDACALI
MA MANCA
UN QUADRO
DI CONTROLLI**

**NON È POSSIBILE
CONOSCERE IL PRECISO
AMMONTARE
DEI LORO PATRIMONI
IMMOBILIARI, ESENTI
DA TASSAZIONE**

Stato assegna ai patronati lo 0,226 dei contributi obbligatori incassati dall'Inps, dall'Inpdap e dall'Inail. Ma la legge istitutiva dei patronati, il decreto legislativo 804 del 1947, poi modificato per le aliquote relative prevede che ogni anno il ministero del Lavoro valuti le esigenze finanziarie dei Patronati in relazione alla attività concretamente svolta ma anche alla loro organizzazione. Su queste basi il ministero decide quale percentuale dei contributi sociali che sono stati incassati dagli enti di previdenza deve essere girata su di un apposito capitolo del bilancio dello Stato. E da qui, poi, il ministero eroga ai Patronati prima l'anticipo e poi il conguaglio. Il problema è che, in assenza di obbligo di bilancio consolidato, noi dell'organizzazione e

dei relativi costi nonché efficienza dei patronati sappiamo troppo poco. E per questo ci interroghiamo sulla congruità di trasferimenti per centinaia di milioni.

Un altro esempio. In materia di distacchi sindacali, alcune migliaia in Italia, conservare presso il sindacato lo stipendio precedente a carico del pubblico comprensivo dei «premi produttività», che non sono su base individuale, è certo una garanzia. Ma i sindacati devono capire che l'obbligo sin qui osservato all'anonimato delle loro liste, per motivi di privacy confermati dopo attento esame anche dalla stessa Autorità Garante, non è esattamente un pilastro e presidio di trasparenza agli occhi dell'opinione pubblica.

Anche le centinaia di milioni che l'Inps garantisce al sindacato per le quote associative dei pensionati, trattenute direttamente sulle pensioni con il meccanismo della delega di carattere permanente (salvo revoca), nonché a titolo di ritenute sulle prestazioni, costituiscono un ammontare che occorre comprendere a che cosa va pa-

rametrato. Lo Statuto dei lavoratori riconosce infatti ai sindacati ampie prerogative - assemblee retribuite, permessi per partecipare alle riunioni degli organi dirigenti, sedi, diritto di affissione - in base alle quali l'attività sindacale si svolge pressoché integralmente a carico dei datori di lavoro. Ed è troppo, sapere il preciso ammontare del patrimonio immobiliare sindacali, esente da tassazione immobiliare?

Conclusione: chi qui scrive è per un modello di sindacato finanziato di soli contributi liberi, senza ritenute alla fonte obbligatorie per legge e con propri fondi previdenziali integrativi, in modo che ciascuno possa essere giudicato sulla gestione più efficiente. Siamo però sicuri che per primi i dirigenti sindacali guadagnerebbero molti consensi, tra i loro iscritti e soprattutto tra i molti milioni in più di lavoratori che non lo sono, se il prossimo primo maggio ci facessero intanto un regalo. Anche se non obbligati per legge, decidete da soli di redigere e pubblicare un bel bilancio consolidato.

Oscar Giannino



Corteo di Cgil, Cisl e Uil

La fotografia

IL CONTO DELLE RISORSE PUBBLICHE CHE ARRIVANO AI SINDACATI



AI CAF

Circa 170 milioni

per attività come lsee, dichiarazioni sostitutive per l'invalidità civile, dichiarazioni per ottenere detrazioni di imposta o per presentare dati reddituali collegati al diritto di erogazione della prestazione almeno 260 milioni per elaborazione e trasmissione 730 (stima per difetto che conta 10 milioni di dichiarazioni fiscali, considerati i 20 milioni di lavoratori dipendenti e i 16 milioni di pensionati)



AI PATRONATI

Circa 430 milioni

per circa 12 milioni di pratiche stimate



A società (come Eustema) che forniscono servizi a Inps e Inail e sono riconducibili ai sindacati
Circa 30 milioni



Assenze per motivi sindacali (costi indiretti)
113 milioni

BILANCI Milioni di euro	CGIL		CISL		UIL	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Entrate da tessere	23,5	24,4	19,8	19,7	25,9	26,0
Personale (costo)	8,5	8,2	7,4	6,9	3,8	4,1
Utile (perdite)	(0,8)	36.000 euro	(0,9)	(1,1)	0,5	0,6

Cgil, Cisl e Uil: Caf e patronati forniscono un servizio al Paese

Egregio Direttore,
l'inchiesta "Un miliardo dallo Stato ecco il conto dei sindacati", a firma di Osvaldo De Paolini, pubblicata dal quotidiano da lei diretto, contiene una serie di affermazioni e di «notizie» che non corrispondono al vero e che evidenziano un pregiudizio di fondo nei confronti del sindacato.

Si comincia già nell'attacco del pezzo riportando un virgolettato del presidente del Consiglio secondo il quale il 75% dei tesserati al sindacato sarebbero pensionati. Tale affermazione è falsa: il numero dei lavoratori attivi, in tutte e tre le organizzazioni sindacali, supera abbondantemente il numero dei pensionati. È vero che la percentuale degli iscritti pensionati al sindacato confederale è rilevante, ma questo rappresenta uno spaccato della società nella quale viviamo, progressivamente sempre più anziana.

Si mette in dubbio, poi, che Cgil Cisl Uil non siano le organizzazioni sindacali più rappresentative, sostenendo che avremmo paura di contare quanti lavoratori pagano ancora la quota associativa. L'articolista forse non sa che gli iscritti al Sindacato, i cui

versamenti sono certificati, continuano a crescere e che, con sistematica regolarità, in tutti i luoghi di lavoro, da anni, si svolgono libere elezioni, con una massiccia partecipazione al voto. Di recente, peraltro, le parti sociali hanno sottoscritto un Testo Unico che regola, nel dettaglio, la questione della rappresentanza e rappresentatività.

Quanto ai bilanci, come abbiamo avuto modo di sottolineare allo stesso Premier, sono pubblici da molti anni e reperibili sui nostri rispettivi siti internet.

Il sistema dei Caf, poi, è composto da molteplici realtà sociali ed economiche del Paese, anche di parte datoriale. Di queste, circa il 45% è composto dai cosiddetti Caf sindacali, che svolgono l'assistenza fiscale, ma anche la tutela dei diritti individuali delle persone.

**LA LETTERA
DEI SEGRETARI
CONFEDERALI
CONFERMA: RILEVANTE
IL NUMERO DEI
PENSIONATI ISCRITTI**

Sotto un preciso sistema di controllo e di sanzioni, gli 80 Caf assistono ogni anno più di 26 milioni di cittadini. Garantiscono - soprattutto, nell'ambito della fiscalità del mondo del lavoro dipendente e dei pensionati che, è bene ricordare all'articolista, rappresenta più del 90% del gettito fiscale del Paese - un'elevata correttezza e legalità fiscale e l'impegno a operare in situazioni estreme, come le ultime vicende fiscali dimostrano.

Un servizio che forniamo al Paese, con grande professionalità e in assoluta trasparenza, il tutto a fronte di tagli ingenti già operati da passati governi e che non coprono il costo di produzione. Tutto ciò è documentalmente provato e contrasta con il contenuto dell'articolo: non risponde al vero che «i Caf ricevono compensi a carico dello Stato anche per l'elaborazione dei modelli 730: 26 euro ciascuno»; infatti il compenso per ciascun modello elaborato è pari a 14 euro, forfettizzato secondo le linee indicate sopra, con esclusione della rivalutazione monetaria; non risponde al vero che il Caf riceveva un compenso per «la tra-



smmissione dei modelli 730», stante l'unilaterale decisione dell'Amministrazione finanziaria, che dal 2012 ha escluso il compenso, per cui la trasmissione avviene a titolo gratuito. Non risponde neppure al vero che il servizio svolto dai Caf sia incontrollato e privo di sanzioni da parte dell'Amministrazione o dell'Inps: la semplice lettura della convenzione consente di verificare la presenza di controlli, che vengono regolarmente effettuati sia dall'Agenzia delle Entrate che dall'Inps a campione e che, in caso di errori o inadempimenti, prevedono penali e sanzioni economiche rilevanti, indicate in un articolato sistema che viene applicato annualmente nei confronti di migliaia di documenti inviati. Per far fronte a tale rischio, l'Amministrazione impone l'obbligo convenzionale di coperture assicurative oltremodo onerose.

Per quanto riguarda i patronati, è importante ricordare - come non ha fatto invece l'articolista - che il fondo a loro destinato è alimentato da versamenti dei lavoratori, con lo scopo primario di assicurare gratuitamente tutele fondamentali - previste dall'art.38 della Costituzione - an-

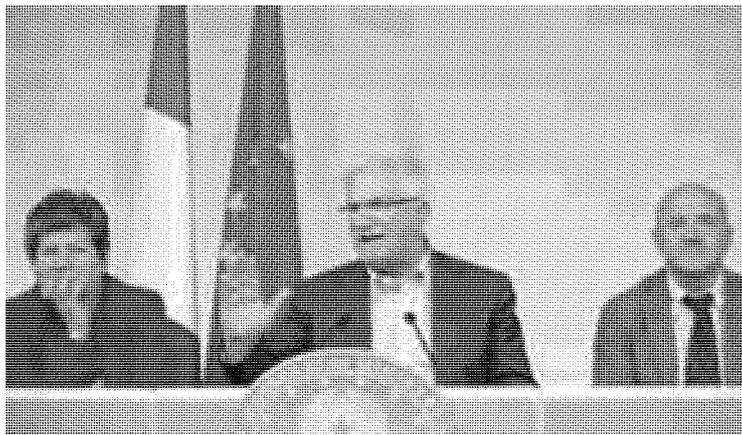
che a chi non può permettersi di pagarle.

Tra le righe, così come nel passaggio dell'articolo sui Caf, leggiamo un preoccupante attacco alla possibilità di accesso gratuito all'assistenza, a opera di lobbies che vedono il servizio alla persona come uno strumento di potere economico.

Nel 2010 i patronati hanno aperto 6 milioni e mezzo di pratiche e hanno assistito 10 milioni di persone, mentre nel 2011, il numero di cittadini che si sono rivolti a noi era già lievitato oltre i 12 milioni. Si tratta di persone - anziani e immigrati, ad esempio - per cui è difficile districarsi tra le procedure e alle quali forniamo un servizio fondato su di una fiducia attestata dai dati citati.

Tralasciamo, infine, qui i giudizi gratuiti dell'articolista sulla qualità del servizio. Un'affermazione infondata e lesiva che rigettiamo e che viene confutata da milioni di persone che ogni anno si rivolgono a noi.

Vincenzo Scudiere
Segretario confederale Cgil
Paolo Mezzio
Segretario confederale Cisl
Carmelo Barbagallo
Segretario generale aggiunto Uil



Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti

La proposta dell'Ancot in tema di politiche sociali ed economiche

Professioni, una sola voce Su temi comuni l'opportunità è fare sistema

DI DINO AGOSTINI

Professionisti iscritti in ordini e collegi e professionisti iscritti in associazioni, insieme. Perché no? Questo è il messaggio che Ancot-Associazione nazionale consulenti tributari lancia a tutto il mondo delle professioni. La legge 4/2013 all'art. 1, comma 2, ha finalmente fatto chiarezza sulla definizione di professione e di professionista, riconoscendo che l'esercizio di «... attività economica, anche organizzata, volta alla prestazione di servizi o di opere a favore di terzi, esercitata abitualmente e prevalentemente mediante lavoro intellettuale...» svolta da soggetti non iscritti in ordini, collegi ed albi è un'attività (professionale) il cui esercizio ai sensi del successivo comma 4, «... è libero e fondato sull'autonomia, sulle competenze e sull'indipendenza di giudizio intellettuale e tecnica...» mettendo fine all'annosa diatriba su chi fosse o meno professionista.

È fatta finalmente chiarezza sui professionisti. È riconosciuto che, di fatto, oggi, esistono due «sistemi aggregativi» di professionisti, quello che possiamo chiamare «ordinista» e quello «non ordinista», precedentemente definito «non regolamentato», ma fuorviante per i consumatori meno attenti.

Da parte nostra riteniamo che questi due «sistemi aggregativi», entrambi importanti e fondamentali per il Paese, superate le vecchie e anacronistiche contrapposizioni, debbano dare prova di saper guardare al futuro della Nazione e dei professionisti che rappresentano. È innegabile che fare sistema fra tutti i professionisti sia di per sé un fattore positivo. Forme aggregative di associazioni professionali già esistono, segno evidente dell'utilità dell'unità fra le stesse.

Il mondo delle professioni nel suo «insieme più ampio» è partecipe e parte stessa del sistema economico, sociale, culturale e politico del Paese. Coordinarsi per iniziative comuni non può che essere posi-

tivo, così come confrontarsi per avanzare istanze e sollecitazioni alle istituzioni ed alle parti sociali ed economiche.

Oggi più che mai è necessario collaborare e condividere insieme idee, suggerimenti, iniziative e posizioni comuni

È innegabile che fare sistema fra tutti i professionisti sia di per sé un fattore positivo. Forme aggregative di associazioni professionali già esistono, segno evidente dell'utilità dell'unità fra le stesse

in tema di politiche sociali ed economiche. Un esempio per tutti: La semplificazione amministrativa.

La semplificazione amministrativa arriverà, si spera, nella sua quasi totalità ed in modo trasversale interesserà in maniera preponderante, se non quasi esclusiva, l'attività, le prestazioni e i servizi

resi dai professionisti. Perché non collaborare tutti insieme, in maniera positiva, tenendo conto delle esperienze di tutti i professionisti siano essi appartenenti al mondo «ordinista» che non? Sovente quello che per una professione rappresenta una «semplificazione» per un'altra può essere o divenire una «complicazione». Perché non confrontarsi e rischiare di fare la figura dei «capponi di Renzo» di manzoniana memoria?

Questo è solo uno dei molti esempi che si possono fare, ma noi siamo convinti della bontà e l'utilità di far avvicinare e collaborare fattivamente e senza pregiudizi due mondi paralleli che per troppo tempo si sono guardati e confrontati (per non dire scontrati) con astio o indifferenza.

Il fare sistema insieme, non significa dover abbandonare le proprie posizioni ed i propri convincimenti, ma piuttosto trovare punti d'incontro e posizioni condivise nell'interesse del bene comune. Dobbiamo però evitare che queste problematiche settoriali interferiscano ciecamente con quello che dovrebbe essere l'obiettivo superiore: «Un mondo professionale interconnesso, rappresentativo ed unito» proiettato e finalizzato ad aiutare e sostenere il sistema paese così come tutto il mondo delle professioni. È ora di cambiare e iniziare un confronto collaborativo e costruttivo! Questo è il messaggio che ci sentiamo di lanciare come Ancot, anche a nome di tutti i professionisti non ordinisti.

La ripresa economica ci sarà, le riforme si faranno, non facciamoci trovare impreparati. Diamo insieme il nostro contributo all'Italia. Noi siamo pronti.



Il presidente Stella: nonostante la crisi e la miopia politica le professioni creano occupazione

Studi, +9 mila posti di lavoro

Assunzioni nelle aree economico-amministrativa e sanitaria

Novemila posti di lavoro creati nel 2013. È la risposta degli studi professionali alla drammatica situazione occupazionale in Italia che a gennaio ha registrato un balzo della disoccupazione al 12,9%. Nonostante la crisi che ha colpito duramente il settore professionale, lo scorso anno oltre 9 mila lavoratori, tra impiegati e apprendisti, hanno trovato un impiego stabile presso gli studi di avvocati, notai, commercialisti, medici, dentisti, architetti e ingegneri. Negli ultimi 12 mesi, infatti, sono stati assunti 50.777 impiegati e 8.982 apprendisti. Nello stesso periodo, i rapporti di lavoro cessati sono stati 46.012 tra gli impiegati e 4.639 tra gli apprendisti. Il saldo complessivo, tra nuovi assunti e posizioni lavorative cessate, resta ampiamente positivo e si attesta sulla soglia record di 9.108 assunzioni, con un balzo del 9% rispetto agli 8.352 neoassunti di tutto il periodo del 2012. Un dato nettamente in controtenden-

za nel mercato del lavoro in Italia che, secondo gli ultimi dati provvisori dell'Istat, ha registrato una diminuzione degli occupati pari a 478 mila persone.

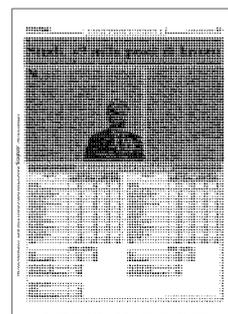
Lo rende noto Confprofessioni, la Confederazione italiana libere professioni, che ha incrociato i dati Inps sulle posizioni lavorative attive e le cessazioni nel periodo 1 gennaio-31 dicembre 2013 all'interno degli studi professionali. «Ancora una volta, il settore degli studi professionali riesce a tamponare l'emorragia occupazionale che sta investendo il Paese, e in particolare le fasce più giovani della popolazione», commenta il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella. «Nonostante le difficoltà economiche e la scarsa attenzione della politica alle problematiche degli studi professionali, questi dati confermano la

vivacità del settore professionale che continua a essere un importante bacino occupazionale soprattutto tra i giovani e le donne. E questo ci riempie di soddisfazione, perché è il frutto di una attenta e scrupolosa analisi delle dinamiche del mercato del lavoro recepite con lungimiranza nel Ccnl degli studi professionali».

**E n -
trando
nel det-
taglio,
le profes-
sioni più
attive sul
merca-
to del**



Gaetano Stella



lavoro sono quelle dell'area economico-amministrativa (commercialisti, consulenti del lavoro e studi di consulenza amministrativo-gestionale), che presenta un saldo occupazionale positivo pari a 5.937 unità, in ulteriore aumento rispetto ai 5.641 posti di lavoro creati nel 2012. A ruota si collocano le attività sanitarie (medici generici, ambulatori e poliambulatori, medici specialisti, studi odontoiatrici e veterinari), con un saldo positivo pari a 2.935 unità, in crescita del 5,7% rispetto al 2012. In affanno, invece, le professioni tecniche (studi di architettura e ingegneria, geometri, periti industriali, agrari, geologi...). Nonostante la bilancia occupazionale ne 2013 registri un contenuto aumento di 705 nuovi posti, il dato occupazionale risulta in flessione di circa il 30% rispetto al 2012. Sul fronte delle professioni giuridiche, infine, anche nel 2013 continua la contrazione di posti di lavoro, seppur più contenuta rispetto all'anno precedente. Nel 2013, in-

fatti, ne sono stati persi 469 contro i 1.082 del 2012.

«I dati occupazionali degli studi confermano le tendenze in atto nel mercato dei servizi professionali», afferma Stella. «Le professioni giuridiche e quelle tecniche stanno pagando il prezzo più salato alla crisi economica, mentre le professioni sanitarie confermano il loro ruolo anti-ciclico e quelle dell'area economico-amministrativa continuano a macinare occupazione per rispondere alle mutate esigenze del mercato». Secondo il presidente di Confprofessioni, «il settore professionale ha ancora buone potenzialità di crescita, soprattutto sul fronte occupazionale, ma spesso deve fare i conti con norme e provvedimenti legislativi che penalizzano le ambizioni di sviluppo dei liberi professionisti».

Pagina a cura di

CONFPROFESSIONI

WWW.CONFPROFESSIONI.IT

INFO@CONFPROFESSIONI.EU